

2 giugno

SAN GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
vescovo

Memoria

Nato a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1839, fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863 e, dopo una breve esperienza come parroco di S. Abbondio, divenne rettore del Seminario.

Nel 1876 divenne vescovo di Piacenza ove svolse un'intensa attività pastorale. Visitò la vasta diocesi per cinque volte, tenne tre Sinodi Diocesani, nel 1889 celebrò il primo Congresso Catechistico nazionale, promosse il culto eucaristico e mariano, rinnovò la devozione ai Santi piacentini. Aperto ai problemi del suo tempo si occupò del grave problema dei migranti, per i quali nel 1887 fondò l'Istituto dei Missionari di S. Carlo e, nel 1895, le Suore Missionarie. Promosse i restauri della Cattedrale e dedicò un grande numero di chiese della Diocesi. Vinto dalle sue instancabili attività pastorali si spense il 2 giugno 1905. Il suo corpo è conservato nella Basilica Cattedrale di Piacenza. Fù proclamato Beato da Giovanni Paolo II il 9 novembre 1997 e canonizzato da Francesco il 9 ottobre 2022.

Dal Comune dei Pastori con salmodia del giorno dal salterio.

Nell'Ufficio delle letture, alle Lodi mattutine e ai Vespri:

- a) i salmi con le loro antifone si prendono dalla feria corrente;
- b) l'antifona dell'Invitatorio, l'inno, la lettura breve, si prendono o dal Comune o dalla feria corrente;
- c) le antifone al Benedictus e al Magnificat, le preci e l'orazione conclusiva sono propria;
- d) nell'Ufficio delle letture, la lettura biblica con il suo responsorio è della Scrittura corrente; la seconda lettura con il suo responsorio è propria. Non si dice il Te Deum.

Nell'Ora media, cioè Terza, Sesta e Nona e a Compieta, non si fa nulla del santo, ma tutto è della feria.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere Pastorali» di San Giovanni Battista, vescovo e fondatore

(Quaresima del 1878, Tip. G. Tedeschi, Piacenza 1878)

Gesù Cristo, Capo invisibile della Chiesa

Amate Gesù, state uniti a Gesù, che tutta la perfezione del cristiano sta appunto qui: l'unione con Gesù Cristo. Qui dimora il principio d'ogni bene, il fondamento e l'origine d'ogni nostra grandezza. Io sono la vera vite, e voi siete i tralci (cfr. Gv 15, 5). Ora siccome un tralcio, staccato dalla vite, inaridisce e muore, così morirete anche voi, se disgiunti da Gesù Cristo. L'unione con Gesù Cristo è cosa vitale per noi; tolta questa, siamo morti noi, e morte sono le cose nostre e diventiamo cadaveri, come è cadavere un corpo che è privo dell'anima. Se volete perciò che un'opera vi torni in merito, conviene

unirla ai meriti di Gesù; se volete che una preghiera vi sia esaudita, conviene unirla a quella di Gesù; se volete che un dolore, un disagio, una pena vi torni a salute, conviene unirla ai dolori, ai disagi, alle pene di Gesù. È un caro fratello, a cui dobbiamo stringerci nel cammino della vita, sorreggerci, camminare con esso, perché da lui ci viene ogni grazia, il valore d'ogni azione, la forza stessa di compierla, la vita insomma, è lo spirito dell'anima nostra, spirito così vitale, che senza di esso nulla di bene si può fare pel cielo ed ogni fatica riesce inutile: «senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Né solamente dobbiamo vivere di Gesù Cristo, ma ancora egli stesso deve essere la nostra vita e deve vivere in noi. Vivere in noi col suo spirito, colla sua grazia, coll'impressione de' suoi misteri, coll'applicazione de' suoi meriti, coll'efficacia de' suoi Sacramenti, e, sopra tutto, con quello del suo Corpo e del suo Sangue, di maniera che possiamo dir coll'Apostolo: «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). Ciò vuol dire, scrive il mellifluo Dottore di Ginevra, S. Francesco di Sales, che Gesù abita nel nostro cuore, e vi regna da padrone e da re; che il suo spirito si estende, si dilata in noi, e come un calore vitale ci signoreggia, raddrizza tutto, riscalda tutto, santifica tutto, divinizza tutto, ed ama nel cuore, pensa nella mente, parla nella lingua, opera nelle mani; e le forze si consumano per Lui, gli studi si fanno per gloria sua, i doveri si compiono per la sua grazia, i dolori si patiscono per amor suo, i divertimenti, il nutrimento medesimo, si prendono per dar gusto a Lui, il suo trono è innalzato in mezzo al cristiano: «il regno di Dio è in mezzo a voi» (Le 17, 21). Le cose nostre, fatte solo all'umana, fossero anche miracoli; le virtù medesime, praticate all'umana, fossero anche le virtù più eroiche, a nulla giovano per la vita eterna, se non sono fatte a riguardo di Gesù, per Gesù e con Gesù; sono colombe senz'ali che non

valgono a sollevarsi nel cielo; ma unite a Gesù, s'innalzano all'ordine sovranaturale, e allora si verifica appunto la promessa di san Paolo, che ogni momentanea e leggera tribolazione opera in noi un peso eterno smisurato di gloria (cfr. 2 Cor 4, 17). Una moneta deve avere la impronta del suo Sovrano, poiché altrimenti non vale, non ha corso nel commercio, e le opere del cristiano devono avere la impronta di Gesù Cristo, poiché altrimenti non valgono alla compera del cielo, mentre nulla piace all'eterno suo Padre se non rende l'immagine dal Figlio suo e non ne porta in certo modo il carattere. Noi, noi medesimi, non verremo introdotti alla gloria, se non saremo trovati conformi a codesto divino Esemplare (cfr. Rom 8, 29).

RESPONSORIO

Cfr. Gal 2, 20

R. Non vivo più io, ma Cristo vive in me. * Egli mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me.

V. Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio.

R. Egli mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me.

Oppure:

Dalle «Lettere Pastoralì» di San Giovanni Battista, vescovo e fondatore

(Quaresima del 1892, Tip. G. Tedeschi, Piacenza 1892)

Il sacerdote opera a nome degli uomini e di Dio

La messe è molta, gli operai sono pochi. Voglia il Signore mandarne altri in buon numero nella sua messe! Di tutti gli uffici che l'uomo è chiamato a compiere sulla terra, non ve n'è uno, o diletteggissimi, che si possa paragonare al

sacerdozio cattolico. La stessa regale maestà, scrive il Crisostomo, è obbligata ad inchinarsi dinanzi alla maestà sacerdotale. Ai re sono soggetti i corpi, ai sacerdoti le anime. Il re tiene il suo trono al di sopra delle società umane, ma anche là, dove il poter suo è assoluto, esso non si esercita che in un ordine subalterno e non riguarda che gli interessi del tempo. Il sacerdote sale più alto: col suo ministero egli tocca lo stesso ordine divino e penetra nell'eternità. Del re si potrebbe dire: «Egli è tolto fra gli uomini e stabilito per gli uomini in ciò che riguarda gli uomini»; ma «il sacerdote è tolto fra gli uomini e stabilito a pro degli uomini per le cose che riguardano Dio» (Eb 5,1). Egli d'altra parte è il coadiutore di Dio, il suo ambasciatore, il suo luogotenente, l'interprete della sua volontà, l'avvocato della sua misericordia, il depositario de' suoi santi misteri, il dispensatore delle sue grazie. In lui s'incarna il popolo per avvicinarsi a Dio; in lui la società religiosa concentra le sue preghiere e i suoi voti per farli salire tutti insieme al Cielo; in lui si imprime più spiccata, più viva, più augusta che in qualunque altra autorità terrena l'immagine di Dio; in lui si appuntano i doni celesti ch'egli deve spargere nel mondo. Una doppia corrente di cose sacre va dalla terra al Cielo e dal Cielo alla terra. Dalla terra al Cielo gli atti religiosi dell'umanità, dal Cielo alla terra le benedizioni di Dio. Gli è nel sacerdote che queste cose sante s'incontrano, come sulle montagne i vapori che dalla valle si sollevano verso la regione delle nubi, e le sorgenti che dalle regioni delle nubi discendono nella valle. Il sacerdote! Egli parla e tratta a nome degli uomini, egli parla e tratta a nome di Dio. Uomo della Chiesa, uomo di Dio, in questo doppio ufficio egli rappresenta il Sacerdote universale ed eterno Cristo Gesù, sorgente di tutto il sacerdozio.

RESPONSORIO

I Pt 2, 4-5; Sal 117, 21

℟. Avvicinatevi al Signore, pietra viva, e come pietre vive costruite un edificio spirituale: * è lui la pietra su cui è fondata la casa.

V. Divenuti un sacerdozio santo, offrite sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo:

℟. è lui la pietra su cui è fondata la casa.

ORAZIONE

O Dio, che hai donato alla tua Chiesa
Giovanni Battista Scalabrini, vescovo,
instancabile annunciatore della parola che salva,
padre e apostolo dei migranti,
concedi a noi tuoi figli
il dono di un rinnovato slancio missionario
perché il Vangelo risuoni
in tutte le lingue e culture.
Per il nostro Signore



A cura dell'Ufficio liturgico diocesano
DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO